

# «Andate... Sono con voi tutti i giorni»

(Mt 28,19.20)

Questo progetto missionario diocesano è il risultato di molte consultazioni e collaborazioni con i principali protagonisti della missione della Chiesa di Milano. Decisivo è stato il lavoro svolto dalla Consulta dell'Ufficio Diocesano per la pastorale missionaria. Partendo da un documento di lavoro messo a disposizione dalla Commissione Missionaria Regionale della Lombardia, la nostra Consulta – che vede la presenza di Istituti missionari, ONG, *fidei donum* preti e laici rientrati, rappresentanti di movimenti e di altre istituzioni ecclesiali e infine animatori missionari del territorio – si è suddivisa in commissioni, ha interpellato missionari e animatori della missione, elaborato le parti del progetto e infine lungamente discusso ed emendato il testo che ora viene presentato come documento di orientamento del nostro lavoro *ad experimentum* per i prossimi tre anni.

Oltre al bisogno di riconoscere, sostenere e orientare il lavoro di tanti, la stesura di questo primo progetto missionario diocesano si presenta come contributo per rispondere a una precisa richiesta dei vescovi italiani, che ne hanno anche esplicitato funzione e scopo: *«Perché la missione non appaia iniziativa di alcuni, ma dovere fondamentale di tutto il popolo cristiano, occorre che venga elaborato un progetto missionario diocesano che abbia come obiettivo la crescita della consapevolezza della natura missionaria e universale della Chiesa in tutte le sue componenti»* (Commissione episcopale per l'evangelizzazione dei popoli... CEI, *Dalle feconde memorie alle coraggiose prospettive*, 2007, n. 22).

Ringraziamo anche i molti missionari che, dalle chiese di missione, hanno dato il loro prezioso contributo alla riflessione, segno concreto di quello scambio di doni spirituali tra chiese che ci attendiamo quale frutto maturo dell'invio ad gentes.

## APERTURA

Tre sono i punti di riferimento che ci accompagnano e ci orientano nel compito fondamentale di *rinnovare e approfondire la consapevolezza della responsabilità missionaria della nostra Chiesa* affinché in essa venga continuamente rilanciato il dinamismo dell'evangelizzazione e dell'esperienza ad gentes. Siamo convinti per averlo visto tante volte: questo dinamismo (la *dynamis* dello Spirito: cf Atti 1,8) dell'evangelizzazione è senz'altro la natura stessa della Chiesa e della sua missione.

### **a) Desiderio**

*Se vuoi costruire un'imbarcazione,  
non preoccuparti tanto di educare uomini  
per raccogliere il legname,  
preparare attrezzi,  
affidare incarichi  
e distribuire il lavoro.*

*Vedi piuttosto  
di risvegliare la loro nostalgia  
del mare  
e della sua sconfinata grandezza (Antoine de Saint-Exupéry)*

«*Duc in altum!*» «Prendi il largo!» (Luca 5,4) (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 2000). Abbiamo bisogno di ritrovare il colpo d'ala che ci custodisca dalla tentazione dello scoraggiamento. E intanto ci siamo già dimenticati il convegno di Verona, la sua preparazione nel segno di un rilancio della speranza e la sua celebrazione sotto la luminosa icona del Crocifisso Risorto, già di per sé capace di rinnovare i momenti decisivi della vita.

Solo l'incontro con il Signore Gesù ci può permettere di prendere il largo anche dopo una notte di pesca infruttuosa, facendoci sperimentare una tanto inattesa quanto paradossale fecondità. Sulla sua Parola si può riprendere speranza nonostante le frustrazioni e i fallimenti. Tutto in questo spunto della pesca miracolosa (e la *Novo millennio* esegue esemplarmente questa indicazione) dice la centralità del riferimento a Gesù e la necessità della continua contemplazione della sua vicenda.

### **b) Mandato**

«Di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (Atti 1,8) (Dionigi Tettamanzi, *Mi sarete testimoni. Il volto missionario della Chiesa di Milano*, 2003-2006). Testimoni del Risorto e inviati fino alle estremità del mondo. Testimoni del Risorto già solo perché accogliamo questo invito a sollevare lo sguardo e a guardare verso l'orizzonte; a operare per un futuro lontano, che non sarà il nostro; o anche semplicemente a sporgerci un po' fuori dai confini ristretti dei nostri ambienti.

Il compito della testimonianza *di Gesù* riafferma nel testo degli Atti il riferimento alla centralità del Maestro e della *sua* missione, della quale noi siamo chiamati ad essere

semplici collaboratori. Gli Atti degli Apostoli, raccontando le fatiche e le resistenze attraverso le quali la comunità di Gerusalemme ha cominciato ad adempiere il mandato del suo Signore, ci mostrano che le nostre fatiche, lentezze e resistenze sono di tutti e di sempre. Ma insieme ci istruiscono su come quei primi testimoni siano stati alla fine docili alle istruzioni che venivano loro dalla storia, anche quando si è trattato di una storia assai dolorosa, fatta di persecuzione e martirio.

### **c) Radice**

«Vedendo le folle ne sentì compassione» (Matteo 9,36). L'istruzione e il mandato ad andare, che Gesù impartisce ai suoi durante il suo ministero itinerante, sono preceduti da una preziosa indicazione: a muovere (e *con-muovere*) lo sguardo e l'azione deve essere la divina compassione. Da qui prende le mosse la prassi messianica salvifica di Gesù e qui trova la sua radice e la sua forma la missione che ci è stata affidata.

Chi è stanco e oppresso, povero e peccatore, malato e disperato, sbandato e sfruttato attira il cuore di Figlio, Fratello e Pastore di Gesù. Ed egli vorrebbe che anche noi suoi discepoli guardassimo così. Ma come imparare una cosa tanto impegnativa da apparire impossibile? Il Maestro suggerisce ai discepoli, prima di ogni altro «fare», la preghiera come luogo dove apprendere a un tempo lo sguardo del Padre sui suoi figli, la sproporzione della missione (pochi operai, troppa messe...) e il suo carattere di servizio e non di dominio. Nella preghiera e nell'assunzione di uno stile povero e debole potremo andare a portare l'annuncio del Regno e la primizia della pace.

*Andare per portare ovunque e a chiunque la notizia della benedizione di Dio, accompagnata dai gesti di cura per la vita e dalla narrazione del Vangelo: ecco la sostanza del compito. Nella forma della dedizione fino al dono della vita, se necessario. Durante questo andare il nostro sguardo si affinerà, la nostra istruzione si approfondirà, grazie all'incontro con il bisogno di tanti fratelli e sorelle ma anche grazie allo spettacolo delle grandi opere di Dio che non cessano di accadere tra gli uomini. E insieme sperimenteremo la comunione con l'Emmanuele, il Dio-con-noi, tutti i giorni fino alla fine del mondo, a condizione di uscire, di andare e di dimorare sulle frontiere che dividono il mondo (cf Matteo 28,16-20).*

Vorremmo ribadire l'intento di favorire una sempre maggiore apertura delle nostre comunità, mostrando insieme come la missione non sia ai margini ma al centro della fede cristiana e come l'esperienza di essa conduca la fede alla sua maturità.

*Concordiamo sull'itineranza / ospitalità del discepolo (accordata, ma anche e prima di tutto chiesta) come scelta di fondo che vuole caratterizzare la nostra missione a imitazione di quella del nostro Maestro. In questa prospettiva la partenza ad gentes resta un paradigma insuperabile e necessario, ma insieme deve poter apparire praticabile nel suo spirito anche qui.*

Gesù ci ha assicurato la sua presenza fino alla fine del mondo (Mt 28). Ma solo se entreremo nella dinamica missionaria dell'«andare» a portare guarigione e promessa di vita piena a chiunque. In questo partire (uscire) e in questo incontrare faremo esperienza della presenza accanto a noi e agli altri del nostro Signore: lo incontreremo nel bambino, nel povero, presso il peccatore, in una donna siro-fenicia, ecc.

# 1. ORIZZONTE

In questi anni l'Ufficio (con le sue collaborazioni, reti, coinvolgimenti) ha scelto di lavorare per ridare «anima», motivazione, orientamento e apprezzamento all'impegno missionario della nostra Chiesa milanese.

E' nostra convinzione che sia sentito ancora il profumo del mare e il desiderio di abitarlo, pur nella consapevolezza della complessità e difficoltà della navigazione. E in molti, che forse dovremmo un poco scovare e attentamente ascoltare, hanno fatto un cammino e ri-orientato il loro sguardo verso orizzonti che vorremmo sempre più condividere.

Alcuni *nuclei tematici* e un *irrinunciabile elemento di stile* sono stati proposti a più riprese e in differenti prospettive, in questi anni, per animare il lavoro in Diocesi riguardo alla missione (questo sia per l'animazione sul territorio che per l'invio ad gentes), emergendo così come punti di sintesi particolarmente fecondi e che vorremmo ancor più decisamente assumere.

Questi nuclei sono in grado di ridisegnare priorità, stile, immagine di Chiesa. Vediamone un rapido schizzo.

## **a) Itineranza**

L'itineranza nel Vangelo non è solo una scelta tra le tante possibili: è «figura» sintetica della fede e dell'esistenza. Essa dice che il centro del nostro vivere è fuori e altrove. I protagonisti ricevono una scossa, le chiusure uno sfondamento... L'incontro con il Signore mette in movimento, per potergli stare dietro sul suo cammino chiede un esodo, un'uscita. Al prezzo di «estraniarci» (di renderci stranieri) ci fa sperimentare una liberazione da condividere.

Una chiamata ci rende itineranti alla sequela del Maestro. Gesù diviene centro e guida. Noi non «portiamo» Gesù (come potremmo?). Piuttosto comunichiamo la fiducia che abbiamo in lui e nella sua presenza, e offriamo gesti e parole che «sanno» della sua passione per l'umanità. Nessuno possiede il contenuto della missione, né il fine. Nessuno può possedere il Vangelo. Il massimo sarebbe di esserne sempre più posseduti!

Essere itineranti vuol dire assumere uno stile di ricerca, abbandonare schemi e accettare il cambiamento (conversione permanente) grazie a una «forza dello Spirito» che è mutamento oggettivo, già dato e in atto nella storia / nelle storie, e non invece voglia di cambiamento fine a se stessa. In questo senso la scelta dell'itineranza è assunzione di una dimensione «spirituale», opzione per una qualità del vivere, stile che re-investe tutti i contenuti e li trasfigura nella prospettiva messianica di Gesù.

Il primato di Gesù e della sua cura per tutti ci orienta alla più grande attenzione alla vita, e questo si fa metodo anche per l'apprendimento. Si capisce via via, vivendo. La ricerca si realizza per la strada più che nella casa. Dare credito a ciò che accade, porsi in ascolto di ciò che ci anticipa e insieme ci disorienta / ri-orienta. Essere disponibili a chiedere ospitalità e ad ospitare... Tutto questo si dà nel vivere ed è disponibile a chiunque. Accogliere tutto, farsi prossimi a tutti in ogni evento: questo è il luogo, l'oggetto e il metodo

dell'evangelizzazione secondo Gesù di Nazaret, e ha come fine di poter condividere con tutti la vita di Dio.

Questo ci aiuta a superare l'ecclesiocentrismo a tutti i livelli. Se la Chiesa non si mette in cammino e non «esce», se seguita a essere preoccupata più di se stessa che di coloro che incontra rischia di perdere se stessa, il senso profondo del suo esistere. Se non si fa «esperta in umanità» finirà per tenere soltanto per sé la ricchezza dell'Evangelo dissipandola. L'unico modo di custodire il Vangelo, infatti, è di donarlo ad altri, possibilmente a tutti.

## ***b) Discepolato***

Il recupero teologico della missione come «missio Dei» (missione di Dio) ci ha fatto ritrovare il nostro vero «posto» accanto al protagonismo dello Spirito e della Parola: discepoli e non maestri; fratelli e non padri; collaboratori e non inventori.

Tutti nella Chiesa sono prima di tutto e soprattutto discepoli, sempre. Ne deriva una visione di comunità / famiglia nuova: né capi, né padri, né tanto meno padroni... In questa famiglia i doni di ciascuno sono per l'edificazione di tutti e nessuno può / deve dire a un altro «Non ho bisogno di te» (cf 1 Corinti 12). Il discepolo sa che deve imparare, e che questo apprendimento non è mai terminato e anzi, secondo il Vangelo di Marco specialmente, è da ricominciare ogni volta. Ecco l'importanza data in questi anni alla formazione permanente, specialmente a partire dalla Parola del Maestro.

Essere costituiti discepoli è grazia, elezione. Una scelta di Dio che non si indirizza sul primo, né sul migliore, e anzi è sempre segno di misericordia. Questa constatazione, frutto prezioso dell'itineranza che ci fa incontrare grandi amici e amiche di Dio nei luoghi e nelle condizioni più impensate e improbabili, ci porta a ritrovare anche il senso decisivo della testimonianza, ovvero di un dire e di un agire che attestino consapevolmente la gratitudine per la misericordia che abbiamo ricevuto. Ecco il perché di itinerari di «primo annuncio» che trovano la loro origine nella misericordia divina personalmente sperimentata, e che si propongono di comunicare a tutti una accoglienza divina che non pone condizioni e che non rifiuta nessuno.

La Chiesa locale, comunità di peccatori perdonati ai quali è affidato il servizio della misericordia, è missionaria in quanto discepola che fa discepoli per Gesù. In questo si mostra quale segno di un compito che la supera: il servizio a un Regno che è «luogo» di una accoglienza universale e che è dunque destinato prima di tutto agli esclusi, cioè i poveri (di qualsiasi povertà si tratti) e i peccatori (di qualsiasi peccato si tratti), ovunque essi siano e a qualsiasi tradizione (culturale, religiosa, ecc.) essi appartengano.

## ***c) Partire dall'altro***

Sapere di essere responsabili del Vangelo per altri, per tutti gli altri, vuol dire porre l'altro come riferimento della visione e della pratica ecclesiale. Non ci sembra che tale riferimento sia tra le priorità del nostro tempo, né fuori né dentro la Chiesa, dove tutti sembrano prima di tutto e soprattutto preoccupati della promozione / affermazione della propria specifica identità. Perciò vogliamo contribuire a suscitare il desiderio di conoscere il contesto, di mettersi in rete, di collaborare, e così di decentrarsi. Questo richiede,

comunque, di porre la relazione personale come orizzonte primo e qualificante della missione; e la propria identità sotto il segno e la misura dell'altro, a partire dall'alterità radicale che ci segna: quella della santità di Dio e del suo nascondimento nella storia (vedi p. es. Colossesi 3,3: «Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio»).

Dentro la comunità desideriamo dare il nostro contributo per il riconoscimento degli altri come soggetti, ovvero come titolari di un ministero (servizio) necessario per l'utilità comune in una Chiesa ministeriale. In questa prospettiva l'altro, con il suo dono, è prima di tutto una risorsa. Anche quando la sua presenza ci costringe a rivedere assetti apparentemente collaudati (ma a volte un po' sclerotizzati), resistiamo alla tentazione di vederlo come un problema. Se ci appare come un problema ciò è verosimilmente imputabile alla ristrettezza del nostro schema. E in ogni caso ci impone un attento discernimento.

Questa scelta ci aiuta a ricollocare al centro lo Spirito e il suo protagonismo. Egli opera prima di noi, meglio di noi e dopo di noi (card. C.M. Martini), e guida la missione ecclesiale secondo i suoi piani. Che egli dispensi i suoi doni tra i credenti «come vuole», nelle parole dell'apostolo Paolo non indica certamente un incomprensibile arbitrio divino al quale occorre piegarsi, ma suggerisce piuttosto per noi la docilità a un disegno che ci supera e alla realizzazione del quale contribuiamo nella misura della nostra attenzione ai «segni» disseminati con generosità anche nel nostro tempo.

La ragione decisiva del riconoscimento dell'altro resta comunque interna alla dinamica dell'evangelizzazione. Il Vangelo è strutturalmente destinato ad altri. Per questo l'altro, con la sua accoglienza e anche con la sua resistenza, mi è necessario per capire e vivere il Vangelo stesso. Donandolo ad altri lo ricevo di nuovo e nuovo io stesso.

#### ***d) Valorizzazione dei carismi e docilità al cambiamento***

Lo Spirito arricchisce la missione ecclesiale proprio per renderla idonea a incarnarsi nella complessità della realtà. Tuttavia nell'ambito missionario c'è sempre stata una grande esuberanza di iniziative e da tempo si sente il bisogno di ricomporre la frammentazione che ne è venuta. Anche qui lo stile di questa ricomposizione sarà decisivo.

La Chiesa locale è soggetto della missione. Con questa affermazione il Concilio indica il luogo entro il quale la molteplicità dei carismi può e deve cooperare «per l'utilità comune». La sfida è quella di prendere atto delle differenze senza appiattirle, e l'unico modo all'altezza del Vangelo è quello di discernere il loro valore e di pensare per esse una reale corresponsabilità nell'unica missione ecclesiale. In questa direzione ci orienta anche una recente riflessione della Conferenza degli Istituti missionari in Italia (CIMI, «Nella Chiesa locale per rilanciare la missione», 27 luglio 2009), nella quale si legge: «vorremmo rafforzare i vincoli che legano i missionari alle loro chiese di origine, alle quali radicalmente continuano ad appartenere, anche se operano in chiese sorelle».

Il paradigma di ogni missione è la concreta partenza di discepoli e discepole per portare il Vangelo alle genti. Senza di esso la responsabilità missionaria di tutti i battezzati perderebbe una delle sue «figure» più decisive. Nella nostra diocesi il paradigma missionario prende corpo soprattutto grazie agli Istituti missionari o aventi missioni, alle ONG di volontariato internazionale di ispirazione cristiana e ai fidei dunum (preti, laici,

famiglie). Le partenze ad gentes devono sempre più essere cura di tutti perché sono a vantaggio di tutti: la fede, infatti, si rafforza donandola! (cf *Redemptoris missio*, n 2)

Negli ultimi decenni parecchi cambiamenti inducono ad essere particolarmente attenti a quanto accade e alle indicazioni dello Spirito per una missione all'altezza dei tempi. In particolare si coglie una crescita di corresponsabilità laicale nella missione – dove va onorata la presenza storica e a tutt'oggi preziosa del volontariato internazionale e insieme accolto il consolidarsi del laicato missionario<sup>1</sup> – e un aumento di invii di sacerdoti diocesani. Queste tendenze devono trovare effettiva accoglienza e non possono non interrogare anche i modi con i quali la missione della Chiesa di Milano si organizza e si realizza sul suo proprio territorio.

Per tutti si delinea il compito di un discernimento coraggioso. Diocesi e protagonisti della missione si devono ripensare *insieme*. Come diocesi sentiamo per noi il compito di partecipare alla riflessione comune, istruiti anche dalle nostre partenze fidei donum. Ma soprattutto ci sembra di dover ancor più e meglio osservare, comprendere, discernere e valorizzare quanto lo Spirito fa accadere di antico e di nuovo, anche per suggerire eventualmente alcune attese e urgenze della Chiesa di Milano alle quali i missionari potrebbero rispondere. Agli Istituti, alle ONG e a tutti i soggetti che si costituiscono in movimento, associazione o gruppo chiediamo di elaborare sempre più la propria identità in riferimento a un orizzonte più ampio di loro e che li supera, offrendo quanto credono meglio per contribuire alla missione cristiana di tutti. Andranno pensati (o implementati se già esistono e se sono adatti allo scopo) luoghi e momenti opportuni per rendere possibile questo scambio fecondo.

Ci chiediamo se non sia venuto anche il tempo, ormai, per progettare e attuare una presenza missionaria «mista», anche iter-diocesana e perfino inter-confessionale, la quale fin da qui sia pensata a più voci e che là veda sul medesimo campo religiosi di Istituti missionari, fidei donum (preti e laici), volontari, ecc. In qualche luogo questa co-spirazione già si vede, fiorita come per caso da incontri imprevisi. Nel caso bisognerà guardarla meglio e imparare di più da quanto è accaduto e accade. Tuttavia la presenza missionaria che qui auspichiamo sarebbe il frutto di una scelta e nascerebbe da una consapevolezza che è senz'altro il risultato maturo di questi anni difficili ma insieme tanto affascinanti.

---

<sup>1</sup> Vedi COMMISSIONE MISSIONARIA REGIONALE – LOMBARDIA, *I Laici missionari ad gentes nella cooperazione tra le chiese*, 2001

## 2. ANIMAZIONE E FORMAZIONE

Da anni, almeno dalla formalizzazione avvenuta con il Sinodo 47° (1995), la pastorale missionaria si concepisce come un servizio e una dimensione trasversale della pastorale ordinaria. La qualifica il riferimento alla natura stessa della Chiesa e il fatto, già ricordato, che la missione ad gentes costituisce per i vescovi italiani il paradigma dell'intera pastorale. Come abbiamo già detto, cerchiamo di favorire in ogni nostra iniziativa la collaborazione offrendo il nostro contributo per una pastorale integrata.

Ci dedichiamo al servizio della missione. Qual è allora il nostro compito? Per indicarlo, nel linguaggio ecclesiale si sono da tempo affermate due espressioni: «cooperazione missionaria» e «animazione missionaria».

Per «cooperazione missionaria» si intende tutto ciò che facciamo per far conoscere e appoggiare le missioni: per esempio informazione, preghiera, scambi e visite reciproche, proposte vocazionali, raccolte di fondi, ecc.

Per «animazione missionaria» si intende tutto ciò che aiuta la nostra Chiesa diocesana a recuperare sempre più in tutti i suoi membri la consapevolezza della missione che le è affidata per il mondo intero.

L'animazione missionaria dà alla cooperazione il suo orientamento per la crescita delle nostre comunità cristiane. Essa infatti è il momento nel quale ci si rende consapevoli di quanto lo sforzo missionario, rivolto prima di tutto all'annuncio alle «genti» lontane (che non conoscono il Signore) e all'edificazione di nuove comunità nelle giovani chiese, aiuti anche le nostre ad approfondire la loro responsabilità per l'annuncio del Vangelo alle «genti» vicine (che, sempre più numerose, non conoscono il Signore). Naturalmente tutto questo potrà essere meglio realizzato con l'apporto decisivo di quei missionari che, risiedendo in Italia per qualche tempo, si donano volentieri alla Chiesa di Milano per raccontare «quanti miracoli e prodigi Dio ha compiuto tra i pagani per mezzo loro» (Atti 15,12). Crediamo che la crescita di consapevolezza della responsabilità missionaria da parte di comunità, famiglie, singoli, andrà a costituire un terreno favorevole alla nascita e alla crescita di nuove vocazioni missionarie, che la diocesi sente come doni propri e che gli Istituti missionari, le ONG, i movimenti e le associazioni accolgono, formano e inviano a nome del Vescovo e del popolo di Dio che è in Milano.

La presenza sempre più significativa di stranieri ci pone un problema di accoglienza e di cura, che stiamo realizzando per quello che riguarda i preti non italiani in collaborazione con la pastorale per i migranti.

Per quanto riguarda la nostra presenza sul territorio puntiamo sul rinnovamento di due tradizionali luoghi di impegno: i gruppi missionari parrocchiali e le commissioni missionarie decanali. In particolare circa le commissioni missionarie che operano a livello del decanato, spingiamo verso la costituzione di equipe decanali nelle quali possano trovare sempre più posto animatori laici adeguatamente formati (attraverso la Scuola per Animatori Missionari che offriamo al territorio in collaborazione con le Scuole per Operatori Pastoralisti della diocesi) che aiutino l'animatore missionario nominato dall'Ufficio nel coordinamento e nello stimolo per un più proficuo lavoro sul territorio. Per i gruppi missionari parrocchiali spingiamo per un loro rinnovamento, anche con l'ausilio del sussidio regionale *Missione che passione!* adottato fin da quest'anno. Tutto questo lavoro

non potrà essere svolto senza l'apporto degli animatori missionari, che a tutt'oggi ancora gli Istituti e le ONG donano volentieri per un servizio di qualche anno alla pastorale missionaria diocesana.

Aspetti che qualificano l'animazione missionaria sono la formazione e l'informazione, che troviamo presenti trasversalmente nei tre fuochi sui quali ci concentriamo subito.

### ***a) Vocazione missionaria e primato della Parola***

La partecipazione alla missione non è una nostra scelta. E' piuttosto una chiamata del Signore. Di fronte a questo impegno ci scopriamo sempre inadeguati. Ma neppure la nostra poca fede può essere un motivo per sottrarci alla responsabilità che la chiamata comporta. Come è accaduto ai primi discepoli, anche noi abbiamo incontrato Gesù perché Lui si è fatto avanti e ci ha chiamati a continuare il suo annuncio nonostante i nostri dubbi (cf Matteo 28,16-20).

La missione ad gentes, oggi, è qualcosa che si deve fare anche qui. Come si dice, la missione ci è entrata in casa. Oggi i lontani sono spesso assai vicini. Una adeguata attenzione al nostro territorio evidenzia agevolmente l'esistenza di vaste aree di non conoscenza del cristianesimo. Di fronte a questa «messe che già biondeggia per la mietitura» (Giovanni 4,35) e che ci appare immensa rispetto ai pochi «operai mandati» (Matteo 9,37) dal Padrone del campo, mentre preghiamo affinché Egli «spinga fuori» altri operai (Matteo 9,38) guardiamo con grande interesse e consolazione anche alla riflessione di quegli Istituti che sempre più ritengono propria responsabilità la missione alle «genti» presenti in Milano.

La «nuova evangelizzazione» si distingue appena (o forse non si distingue affatto) dalla missione ad gentes. Anzi, ritrova proprio nella missione la sua radice. Oggi il nostro compito è anche quello di farci carico, insieme a tutta la comunità, di discernere eventuali occasioni di missione, di vera e propria «prima evangelizzazione». Per questo compito è però necessario che siamo in grado di narrare Gesù. Una parte importante del nostro impegno è dunque orientata ad acquisire gli strumenti e a cogliere ogni occasione utile per poter offrire al maggior numero possibile di persone (soprattutto dentro la comunità cristiana) la storia di Gesù, affinché si sentano responsabilizzate a «narrare» a loro volta il Signore nei vari ambiti della loro esistenza (cf p. es. quei cinque ambiti che hanno caratterizzato il convegno ecclesiale di Verona. Vedi anche: VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La sfida della fede: il primo annuncio*).

#### **Piste di impegno**

- Incontrare / frequentare / conoscere e far conoscere Gesù (momenti di ritiro / lectio divina / corsi biblici...)
- Promozione di vocazioni missionarie, tra l'altro:
  - stimolando la proposta missionaria nelle varie offerte di riflessione vocazionale della pastorale giovanile;
  - suggerendo al Seminario la tematizzazione della cura pastorale ad gentes e della teologia della missione

#### **Attività**

- Organizzazione di itinerari di approfondimento
  - Sussidio di Formazione Annuale
  - Itinerario formativo per Animatori Missionari
  - SAM – Scuola di Animazione Missionaria (con le SDOP diocesane)
  - Itinerario Betlehem (ascolto della Parola) (con AC)
  - Interventi per l'aggiornamento di catechiste (con il Servizio per la catechesi)
  - Proposte di nuovi stili di vita
  - Ascolto del territorio (verifica delle attività / iniziative che già si svolgono)
  
- Organizzazione di itinerari di «primo annuncio»
  - Effatà
  - Antiochia
  - Decapoli
  - Incontri serali di lettura biblica in parrocchie, decanati, gruppi...
  
- Organizzazione di itinerari di visita alle missioni e di momenti di scambio tra Chiese
  - Itinerario di Primo Orientamento alla Missione (con la CML, Comunità Missionarie Laiche – PIME)
  - Accoglienza / valorizzazione di presenze significative di immigrati cristiani (che sempre più dovrebbero trovare nei nostri gruppi missionari un luogo particolarmente attento e grato per la loro presenza)

## **b) Fraternità e comunità**

*«Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione» (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 2000 n. 43)*

La fraternità è il frutto dell'annuncio del Vangelo, e insieme è la sua condizione. In questo l'esempio di san Paolo è per sempre illuminante. Arrivato ad Antiochia da «maestro», dopo un anno Paolo è in preghiera con gli altri (diventati profeti, dottori...) e addirittura si lascia istruire da loro su quanto deve fare della sua vita. Ubbidisce perché lo Spirito ha parlato a fratelli (dunque a persone che non gli farebbero mai del male), e a fratelli che nella preghiera coltivano l'obbedienza alla volontà dell'unico Padre di tutti. Paolo vive una comunione personale con il suo Signore, ma questa comunione trova nella fraternità il suo luogo privilegiato.

Per questo l'Apostolo cercherà sempre collaboratori, non senza molte fatiche e con qualche dura correzione, per vivere un profondo rapporto di fraternità e condividere le gioie e le lacrime della missione. L'umiliazione patita sulla via di Damasco, ma ancor più l'umiltà che egli ha traumaticamente scoperto caratterizzare il Dio che si lascia perseguitare (Atti 9,3-6), faranno di lui una persona in lotta costante con il suo orgoglio e il suo protagonismo. Anticipato e orientato dal dono di Dio e dal dono della fraternità non riuscirà a concepire la sua impresa, neppure nei momenti peggiori, come un'impresa solitaria. Sempre sarà per lui un'impresa «ecclesiale», pensata tra fratelli, vissuta con fratelli e capace di suscitare fraternità. Insomma, Paolo impara dal Santo Servo Gesù (cf Atti 4,27) a servire, e si ritrova circondato dal servizio di molti altri, che apprezza e che valorizza ogni volta che può. Resta incantevole l'epilogo della lettera ai Romani, dove nei saluti finali egli si prodiga a mettere in risalto il posto che in molti (li nomina uno ad uno) hanno avuto nella comune opera dell'evangelizzazione (Romani 16,1ss). Sia per noi il modello permanente di una funzione «apostolica» (e dunque missionaria) essenziale,

quella cioè di saper individuare e valorizzare l'apporto di molti altri nella comune impresa dell'annuncio evangelico.

### **Piste di impegno**

- Impegno a valorizzare e sviluppare quegli ambiti e strumenti che servono ad assicurare e garantire la comunione
- Accoglienza delle diversità e discernimento comunitario come ambito di valorizzazione delle diverse ministerialità
- Accoglienza dei preti non italiani
- Partecipazione a reti di solidarietà / carità

### **Attività**

Animazione della liturgia e appuntamenti di preghiera in giornate particolari:

- Intenzioni di preghiera per la messa domenicale attente alla dimensione mondiale della Chiesa
- Giornata Missionaria Mondiale, Veglie Missionarie, Infanzia Missionaria, Martiri
- Ottobre missionario e Avvento
- Quaresima di Fraternità
- Assemblee Missionarie Diocesane
- Convegno Missionario Diocesano
- Pentecoste / Festa dei popoli

Accoglienza dei missionari nativi delle nostre comunità

- Momenti di comunicazione della fede, nei quali i missionari raccontino come nelle loro chiese di missione la gente vive e testimonia il Vangelo
- Lettera natalizia e incontro estivo con il Cardinale
- Accoglienza in ufficio

Valorizzazione degli Istituti missionari presenti sul territorio e delle ONG

- Collaborazioni su iniziative condivise
- Attenzione al SUAM (Segretariato Unitario Animazione Missionaria) e collaborazione
- Luoghi e momenti per condividere la comune attenzione al laicato missionario
- Condivisione di ispirazione e attività relative al volontariato internazionale cristiano

Partecipazione alla pastorale d'insieme a livello diocesano

- Collaborazioni con Caritas Ambrosiana
- Collaborazioni con Ufficio per la Pastorale dei Migranti
- Collaborazioni con AC
- Collaborazioni con Pastorale Giovanile
- Collaborazioni con Vicario del Settore per l'Evangelizzazione e i Sacramenti

Attenzione a esperienze di «piccole comunità» e a comunità di non italiani.

### **c) Servizio, carità e missione**

*Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello. (1 Gv 4,19-21)*

La missione si svolge ancor oggi, per gran parte, in quelle regioni del Sud del mondo, dove è più urgente l'azione per lo sviluppo integrale e la liberazione da ogni oppressione.

La missione della Chiesa non è di operare direttamente sul piano economico o tecnico o politico o di dare un contributo materiale allo sviluppo, ma consiste essenzialmente nell'offrire ai popoli non un "avere di più", ma un "essere di più", risvegliando le coscienze col Vangelo. «*La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e doveri, ma ancor più da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione*» (*Caritas in Veritate* n. 6). Lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente né dal denaro, né dagli aiuti materiali, né dalle strutture tecniche, bensì dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi e da una consapevolezza sempre più acuta della responsabilità per il Creato e la sua salvaguardia.

La Chiesa e i missionari sono promotori di sviluppo anche con le loro scuole, ospedali, tipografie, università, fattorie agricole...; ma al centro di ogni azione è posta l'attenzione per la persona umana e la sua formazione in modo che i destinatari dell'aiuto possano diventare gli artefici del proprio sviluppo e possano assolvere a quei doveri che attualmente l'indigenza non consente loro di onorare. Benedetto XVI suggerisce alcuni criteri di buona cooperazione: «*I programmi di sviluppo, per poter essere adattati alle singole situazioni, devono avere caratteristiche di flessibilità; e le persone beneficiarie dovrebbero essere coinvolte direttamente nella loro progettazione e rese protagoniste della loro attuazione. E' anche necessario applicare i criteri della progressione e dell'accompagnamento – compreso il monitoraggio dei risultati – perché non ci sono ricette universalmente valide (...) Le soluzioni vanno calibrate sulla vita dei popoli e delle persone concrete, sulla base di una valutazione prudentiale di ogni situazione. Accanto ai macroprogetti servono i microprogetti e, soprattutto, serve la mobilitazione fattiva di tutti i soggetti della società civile, tanto delle persone giuridiche quanto delle persone fisiche*» (*Caritas in Veritate* n. 47).

Le numerosissime richieste di aiuto, che giungono alla nostra diocesi da tutto il mondo, vengono prese in esame dall'Ufficio per la Pastorale Missionaria e dalla Caritas Ambrosiana, che lavorano in stretta collaborazione, in modo da coordinare gli interventi e attivare la raccolta dei fondi attraverso la presentazione dei progetti selezionati all'attenzione delle parrocchie e dei privati. Da segnalare è la proposta delle Microrealizzazioni e del Fondo Solidarietà Internazionale. Occorre considerare che alcuni missionari, sostenuti dalla proprie comunità di origine, possono avere a disposizione discreti capitali che permettono loro di realizzare progetti di una certa portata. Altri, al contrario non hanno le stesse risorse e appare opportuno evitare di creare «isole felici» in contesti di miseria diffusa. La costituzione del Fondo Solidarietà Internazionale permette di finanziare una pluralità di interventi in diverse parti del mondo con l'attenzione ad una distribuzione equa delle risorse secondo una valutazione delle reali esigenze di ogni particolare contesto. Le eventuali eccedenze rispetto alla raccolta per un singolo progetto vengono infatti destinate al sostegno degli altri progetti selezionati, altrettanto necessari ma magari non ancora coperti. Alcuni di questi progetti vengono presentati all'attenzione delle nostre comunità durante i tempi di Avvento e Quaresima e rappresentano le proposte di carità e fraternità per la Diocesi.

L'offerta per il sostegno alle attività missionarie non deve limitarsi ad essere solamente un'operazione finanziaria ma è auspicabile che si trasformi in un ambito privilegiato di scambio culturale tra le comunità del Sud e le comunità o le singole persone del Nord del Mondo che decidono di finanziare il loro intervento. Chi sceglie di sostenere un progetto, infatti, trova un modo concreto ed efficace di vivere la solidarietà con il Sud del Mondo e, al tempo stesso, di entrare in un percorso più ampio di educazione alla mondialità e a nuovi stili di vita. I progetti di cooperazione possono essere l'occasione per un richiamo alla conversione del cuore di ogni uomo ed un invito ad assumere uno stile di vita conforme al Vangelo e attento alle sfide e ai problemi di oggi. La documentazione relativa al progetto, che è messa a disposizione dall'organismo proponente, deve aiutare a informare sulle grandi ingiustizie e sui temi della povertà, dello sviluppo, dello sfruttamento a livello mondiale e suggerire proposte concrete per cambiare il nostro stile di vita. Stili di vita sobri sono un bene non solo per gli altri (i poveri di oggi e di domani), ma anche per chi li pratica. La capacità di accontentarsi, di scoprire come spesso il meglio coincide con il meno, di operare delle scelte rivolte all'essenziale, di evitare gli sprechi, avendo cura della vita spirituale, della fraternità, della giustizia e della solidarietà verso tutti, specialmente i più deboli e bisognosi, è oggi la garanzia di un'autentica libertà e di una testimonianza capace di attirare molti. In questo quadro l'Ufficio missionario continuerà ad impegnarsi, per valorizzare sempre di più i legami di cooperazione e scambio tra i missionari sul campo, le comunità locali nelle quali operano e le comunità in Italia, insieme a tutti coloro che vorranno unirsi con il loro sostegno nella testimonianza della carità attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo.

### **Piste di impegno**

- Trasparenza e serietà nei bilanci, nella destinazione e nell'uso delle risorse.
- Programmazione non disgiunta da una valutazione dell'efficacia degli interventi (secondo un criterio di sostenibilità) e, se possibile, integrata con azioni di altri organismi che operano nello stesso ambito.
- Inserimento delle azioni di cooperazione nell'ambito di un percorso di educazione alla mondialità, per andare oltre l'aiuto finanziario includendo elementi culturali, cammini di Chiesa e persone. Il vero aiuto è quello che viene dallo scambio: deve nascere a poco a poco una conoscenza reciproca e la capacità di comprensione dell'altro che diventi stimolo di riflessione nella vita pastorale della propria diocesi.
- Attenzione e sensibilizzazione ai nuovi scenari mondiali. L'aiuto a discernere maggiormente il presente e le sue sfide a livello mondiale è avvertito come particolarmente urgente e occorre che arrivi alla gente. La sfida è quella di un cambiamento di mentalità profondo, capace di forzare l'attuale chiusura nei confronti dei non italiani.

### **Attività**

- Commissione Microprogetti
- Accoglienza di fratelli cristiani non italiani
- Conoscenza e collaborazione con altre espressioni di volontariato e ONG

- Sostegno a campagne di sensibilizzazione sui temi della giustizia e della pace e stili di vita
- Laboratorio Missionario
- CDM - Gruppo Animondo
- CDM - Riviste missionarie e informazione alternativa
- Linee e criteri della cooperazione economica
- Stili di vita e attenzione al Creato (sul principio della dottrina sociale della Chiesa della «universale destinazione dei beni» essenziali per la vita)

### 3. INVIO, ACCOMPAGNAMENTO E RIENTRO

#### ***a) Comunione tra Chiese, scambio tra popoli***

*Nella consapevolezza che il primo dovere missionario è l'annuncio del Vangelo ad ogni creatura, la Chiesa che è in Milano ritiene che la cooperazione tra le Chiese sia oggi, per lei, la forma pastorale più appropriata per rispondere al mandato missionario (Sinodo 47° della Chiesa di Milano, n 2 79).*

Essendoci ormai presenze ecclesiali in tutto il mondo, la comunione tra le Chiese è ormai un elemento decisivo per la missione. Infatti i missionari ovunque arrivino trovano (se cercano) una qualche forma di chiesa già presente, anche se magari un poco distante. Anche nel luogo più sperduto, da qualche parte ci sono già discepoli che si prendono cura dell'annuncio del Vangelo. Si auspica pertanto in maniera definitiva il superamento della direzione univoca tra chi dona e chi riceve, a favore di una reciprocità che comporta la disponibilità a ricevere come a donare. Tutto questo implica una responsabilità e una disponibilità anche a fronte delle differenze che possono manifestarsi.

Al momento (primavera 2011) i fidei donum preti e laici della diocesi di Milano sono presenti nei seguenti paesi: Albania, Argentina, Brasile, Burundi, Camerun, Colombia, Kazakistan, Haiti, Messico, Perù, Turchia, Zambia.

La scelta di fondo negli invii, sempre ribadita in questi anni anche se forse ancora bisognosa di maggiore determinazione e coerenza, è quella della comunione tra le chiese e dello scambio tra i popoli. Tutto questo deve ispirare una «buona prassi» che cerchi di concretizzare alcuni atteggiamenti:

- Prima di tutto sarà urgente proporre la possibilità di una partenza missionaria come una «chiamata». Da un lato le persone saranno sollecitate a pensarsi nella situazione della missione; dall'altro anche la diocesi (il Vescovo) dovrà poter proporre / richiedere a uno o all'altro di considerare l'eventualità di un suo invio.
- Importante è vivere l'accoglienza da parte della Chiesa locale. Questo sia quando il missionario parte e attiva la fase dell'inserimento con rispetto, docilità e pazienza; sia quando la nostra Chiesa di Milano è chiamata a offrire doni di accoglienza verso fratelli di altre Chiese cercando di valorizzarli.
- Prezioso è vivere la condivisione, favorendo l'incarnarsi del Vangelo, valorizzando ciò che si incontra e imparando a riconoscere le diverse ministerialità.
- Indispensabile è sostenere, incoraggiare, accompagnare e sollecitare la collaborazione degli Istituti missionari (o aventi missioni) nati e / o operanti in Diocesi affinché si lavori in comunione e in vivace collaborazione per il Regno di Dio.
- Decisivo è fare in modo che la relazione di invio e di scambio venga mantenuta e coltivata nei suoi due poli, entrambi essenziali a darle concretezza: quello della

parrocchia di origine, dei gruppi di appoggio, della rete di amici; e quello della diocesi, rappresentato dall'Ufficio missionario.

- Utile è guardare ed utilizzare la Convenzione promossa dalla CEI come occasione concreta ed attuale di comunione tra Chiese sorelle.

### **b) Responsabilità economica**

*La povertà non fa altro che manifestare a tutti che ci stiamo veramente fidando del Signore e non di altri signori. E' questa una delle testimonianze più semplici, ma anche tra le più immediate e comprensibili della nostra stessa fede. La scelta di farsi poveri diviene così espressione della verità e della autenticità del nostro essere discepoli di Cristo e ci costituisce come persone che dipendono in tutto da Gesù, unico Signore (Card. Dionigi Tettamanzi, Scelte evangeliche del prete oggi)*

La missione che parla al cuore della gente è la missione povera di mezzi, ma ricca in umanità. «Non possiedo né oro né argento, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo...» (Atti 3,6). Il missionario farà sì che la Parola annunciata trasformi innanzitutto il suo stile di vita quotidiano.

Sobrietà e vicinanza ai poveri testimoniano libertà interiore e la gioia di spendersi interamente per l'annuncio del Vangelo.

L'uso di mezzi economici deve avere all'orizzonte il desiderio di far percepire la vicinanza e la condivisione. «La Macedonia e l' Acaia, infatti, hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono in Gerusalemme» (Romani 15,27).

I progetti nascono da un discernimento comunitario. Non vengano gestiti individualmente, quasi fossero iniziative private, ma sentano il parere e il supporto della comunità missionaria in loco e dell'Ufficio per la pastorale missionaria della Diocesi di Milano, nonché il parere del Vescovo.

Importante sia la consapevolezza che lo stile di vita personale o comunitario deve sempre più svelare il volto e il cuore della Chiesa sorella di Milano.

Si tenda alla realizzazione di «casse comuni», in missione e in diocesi (per i bisogni della pastorale missionaria). Ciascuno versi in esse quanto riceve in dono. Questo gesto può diventare il segno visibile della comunione e della povertà, caratteristiche indispensabili di una missione che si fonda sulla fiducia nello Spirito più che nei propri mezzi personali.

Ci si abitui ad una rendicontazione della gestione delle risorse economiche, per lo più ricevute in dono. E' segno di rispetto e di profonda gratitudine per fratelli e sorelle che partecipano alla vita dei missionari.

### **c) Formazione per chi parte**

*Segno imprescindibile di missionarietà è la partenza per le missioni. Per questo la Diocesi, in collaborazione con tutti i soggetti missionari presenti in essa, si impegna a*

*sostenere e a valorizzare quanti maturano la vocazione di andare ad gentes...  
(Sinodo 47° della Chiesa di Milano, n 285).*

La formazione è ritenuta elemento fondamentale in vista della partenza, ma anche in itinere e nella fase del rientro. Risponde infatti ai seguenti obiettivi:

- «dare forma» ad un desiderio e ad una disponibilità per un servizio alla missione ad gentes;
- porre le basi bibliche, antropologiche, ecclesiali per un servizio che presenta caratteristiche del tutto particolari, non totalmente in continuità con ciò che si è vissuto fino a quel momento;
- sapersi confrontare con un'alterità che caratterizza l'esperienza ad gentes;
- sapersi sintonizzare con linguaggi, dimensioni ed esigenze proprie della vita missionaria ad gentes.

Certamente alla preparazione necessaria, prima della partenza, dovrà poi affiancarsi la predisposizione a confrontarsi docilmente con la realtà che si incontrerà. Sarà richiesta obbedienza agli eventi che la vita offrirà. Questo elemento di stile è irrinunciabile oggi. Relazionarsi concretamente all'alterità con uno stile di lavoro condiviso richiede attitudine alla collaborazione, al dialogo e prima di tutto all'ascolto. Se questo è importante anche qui, la sua importanza è senz'altro più evidente ad gentes. Anche in questo senso la missio ad gentes appare «paradigma» della missione della Chiesa in generale, e dunque anche della sua cura pastorale «ordinaria». Tenuto conto di questo, si delineano alcuni elementi importanti da considerare.

Chi si prepara per la partenza ha un bagaglio formativo già vivo, frutto delle esperienze passate. Importante sarà l'esistenza di un'esperienza e di una sensibilità ecclesiali, nonché un contatto con la comunità cristiana di provenienza.

L'Ufficio di pastorale missionaria si impegna a conoscere e a seguire i partenti:

- invitando a partecipare al Corso di primo orientamento alla missione (in collaborazione con la CML);
- usufruendo eventualmente di altre proposte formative (soprattutto quelle provenienti dalla preziosa esperienza degli Istituti missionari);
- inviando alle proposte del CUM (Centro Unitario Missionario). Questa struttura formativa della CEI va sostenuta e promossa poiché, al di là dei contenuti pur importanti, è un luogo prezioso per tendere ancora di più a una mentalità collaborativa e comunionale di cui la missione della Chiesa ha estremo bisogno.

Alla preparazione generale, si affianchi un eventuale approfondimento formativo su

- cultura del Paese ospitante
- forme pastorali della Chiesa locale
- dinamiche antropologiche utili come: gestione dei conflitti; discernimento in vista di decisioni e soluzioni; logica e teo-logica del dono

Sarà nostra cura provvedere a questo tipo di formazione anche per i sacerdoti (ed eventualmente ai laici) non italiani inviati dai rispettivi vescovi, accolti in diocesi e inseriti nella pastorale, che a questo punto sarebbero a tutti gli effetti fidei donum inviati da Chiese sorelle.

La vita missionaria è vita di comunione e di collaborazione. Si ipotizzino «luoghi» dove vivere esperienze e momenti significativi in tal senso, prima della partenza.

Durante il periodo di permanenza in missione, è davvero importante continuare a dare nutrimento alla propria vita spirituale, tenendo vive le motivazioni ed il senso della propria esperienza. La partecipazione a momenti formativi in missione (particolarmente quelli rivolti a missionari italiani) diventa pertanto necessaria. Le visite da parte dell'Ufficio di pastorale missionaria siano anch'esse occasioni formative.

Lo studio della lingua (anche in loco) impegna tempo ed energie importanti ed è un'espressione necessaria del proprio desiderio e della propria responsabilità al servizio concreto ed efficace.

I missionari rientrati e i fidei donum non italiani vengano coinvolti nella formazione dei futuri partenti.

#### ***d) Motivazioni alla partenza e stile di vita***

*La Chiesa di Milano, in ascolto delle sfide che le nuove situazioni mondiali ed ecclesiali pongono alla missione, intende favorire e sostenere un rapporto di cooperazione con le Chiese impegnate nell'annuncio del Vangelo nelle aree geografiche non ancora sufficientemente evangelizzate (Sinodo 47° della Chiesa di Milano, n 279).*

*Il mandato missionario che il Signore risorto ha affidato agli apostoli è rivolto a tutte le Chiese e quindi anche alla Chiesa ambrosiana (Id, n 277).*

La partenza di un sacerdote, di un laico o di una famiglia fidei donum chiama in causa la sollecitudine di una Chiesa intera e il senso della comunione tra le Chiese. Pertanto ogni invio non può essere legato soltanto allo slancio personale o a motivazioni esclusivamente legate al singolo. Deve invece necessariamente corrispondere alle esigenze, alle attese, al percorso di corresponsabilità della Chiesa di origine e di quella che accoglie.

La precisazione di alcuni *criteri per la partenza* è indispensabile per delineare il volto della presenza e del servizio missionari che la Chiesa di Milano riconosce come propri, al di là di una visione meramente personale. Tali criteri devono presentarsi nel bagaglio di una partenza fidei donum e rendersi visibili in uno *stile di vita missionaria secondo l'Evangelo*.

- Un primo criterio è lo sviluppo di un reale e fecondo rapporto con la Chiesa di appartenenza e, per un prete, con il proprio presbiterio. Questo rapporto si esprime con la disponibilità a vivere un discernimento che abbia una sensibilità di carattere ecclesiale, con una vita spirituale intensa e con la partecipazione alla vita ecclesiale ordinaria.
- Un secondo criterio è legato alla capacità di pensarsi inviati all'interno di una comunione, già desiderata e pensata, con la Chiesa che accoglie. Questo chiede l'attitudine a lasciarsi interrogare da una realtà che è e rimane altra. In questa direzione è necessaria disponibilità e duttilità, senza voler esportare strenuamente modelli pastorali precostituiti.
- Il terzo criterio rimanda, in continuità con la riflessione precedente, alla disponibilità, non occasionale, a collaborare strettamente e con profondo rispetto con le risorse

pastorali (del clero, laicali e di altre realtà / Istituti missionari) già presenti nella Chiesa che accoglie.

- Tale disponibilità sfocia nell'altrettanto importante criterio che sollecita a vivere una presenza missionaria inserita, ove possibile, in una comunità di inviati dalla stessa Diocesi. Pur nel riconoscimento della invalicabile responsabilità di ciascuno, il servizio missionario ad gentes chiede di essere vissuto non come servizio solitario, bensì come servizio realizzato in comunione, particolarmente con quanti sono inviati dalla stessa Diocesi alla stessa Chiesa locale. Tale dimensione comunionale va cercata e realizzata:
  - nella collaborazione e nel confronto su scelte di carattere pastorale, pur senza creare «isole ambrosiane» che nuocerebbero alla comunione;
  - nella condivisione e gestione delle risorse economiche che giungono in diverse forme;
  - nel creare forme di fraternità (momenti comuni di convivialità, di preghiera, di nutrimento spirituale e attenzione a chi arriva e inizia il suo servizio).
- Un ultimo criterio riguarda la povertà. L'irrinunciabile predilezione per i poveri dovrà essere accompagnata da uno stile di vita essenziale che riflette sul senso delle diverse scelte e sulla loro sostenibilità. Ne viene quindi la scelta di abbandono di ogni forma di lusso o di eccesso che non sia compresa dalla gente, sia per ciò che riguarda le condizioni abitative e di vita del singolo fidei donum, sia per quanto riguarda gli strumenti di cui si dota per il servizio pastorale (strutture, mezzi, beni di ogni genere). Appartiene altresì a uno stile di povertà la scelta di non restare in un luogo di missione più di 12 anni complessivi. Collocarsi fin dall'inizio nella prospettiva della provvisorietà della propria personale presenza vuol dire anche tenere in conto già da sempre la necessità del «passamano»: dopo un certo numero di anni restare nella stessa parrocchia senza passarne la cura all'equipe pastorale locale rischia di diventare decisamente controproducente.

### **e) Rientro dei missionari**

*Un'attenzione concreta ai missionari da parte della comunità diocesana sia espressa nel periodo della loro formazione e nel tempo della permanenza in terra di missione. Al loro ritorno si faccia in modo di accogliere e valorizzare, nella vita diocesana, le ricchezze culturali, spirituali e pastorali di cui i missionari sono portatori (Sinodo 47° della Chiesa di Milano, n 285)*

*L'invio in altre Chiese con mandato missionario è segno ed alimento dello spirito missionario della nostra Chiesa. Nello stesso tempo, questa destinazione è apportatrice di ricchezza pastorale. Nella sua sollecitudine per tutte le Chiese, la diocesi mantenga e possibilmente incrementi tali esperienze, senza temere un impoverimento all'interno del proprio agire pastorale. Con opportune iniziative si accompagni l'invio e il successivo ritorno da altre Chiese, come segno di autentico spirito missionario, come pure di scambio e di incontro tra Chiese sorelle che reciprocamente si evangelizzano. Secondo la stessa ottica missionaria e nel medesimo spirito di comunione, la Chiesa ambrosiana accoglie i presbiteri ad essa inviati da altre Chiese. La loro presenza in Diocesi sia valorizzata come espressione della sollecitudine missionaria delle altre Chiese e come apportatrice di doni per la vita pastorale delle nostre comunità (Id, n 283).*

La valorizzazione dei missionari al rientro può essere aiutata da alcune attenzioni:

- E' auspicabile, prima del rientro, la stesura di un Progetto volto alla valorizzazione dei missionari rientrati, in particolare se sono laici. In missione è esperienza di tante comunità cristiane il riconoscimento di diverse ministerialità e corresponsabilità ecclesiali. Questo potrà essere risorsa di ispirazione anche nelle nostre realtà.
- Alcuni ambiti e scelte tenuti vivi e accesi in missione (quali l'opzione preferenziale per i poveri, il dialogo ecumenico, l'incontro interreligioso...) possono essere luci per le nostre comunità, attraverso la presenza di missionari rientrati.
- E' ritenuto prezioso accogliere e valorizzare, in progetti ben delineati, sacerdoti e magari anche laici non italiani provenienti da Chiese sorelle.
- Buona prassi è promuovere esperienze di visita alle missioni (opportunamente preparate ed organizzate) in modo da intensificare lo scambio e la possibilità di attivare anche in diocesi di Milano novità pastorali incontrate e riflettute altrove.

## AUSPICIO FINALE

Nella gratitudine per il servizio dei cardinali Carlo Maria Martini e Dionigi Tettamanzi, e in fiduciosa attesa del loro successore, consegniamo alla diocesi questo nostro lavoro, nella speranza che possa contribuire alla più diffusa consapevolezza e al rafforzamento della responsabilità missionaria di tutto il popolo di Dio che è in Milano.

Ci mettiamo nelle mani del Signore, sulla cui presenza sappiamo di poter contare soprattutto se ci disporremo sempre più e sempre meglio a seguirlo nella sua itineranza benedicente.

Nell'anno in cui la Chiesa proclama beati Giovanni Paolo II e Clemente Vismara, e canonizza Guido Conforti, sentiamo che ci viene additata in particolare la via della misericordia quale strada maestra della missione. Il Signore che era, che è e che viene non ci trovi impreparati o pigri nell'accoglienza di tutti e nello slancio verso tutti, portatori di vita e seminatori di fraternità e di pace.

Il Maestro Gesù faccia sì che se qualcuno, anche furtivamente e alle spalle, cercasse il contatto con noi per aver salva la vita (cf Marco 5,25-34), non se ne vada a mani vuote. Vorremmo tanto poter eventualmente incrociare il suo sguardo, ma soltanto per assicurargli che «la sua fede l'ha salvato». Se però non succederà di poterci guardare in faccia saremo contenti lo stesso per essere stati comunque occasione di un passaggio di benedizione da Dio a un fratello nel bisogno. I doni dei quali siamo ricolmi e la gratitudine che ne viene sostengano la nostra generosità senza porre condizioni e senza subire condizionamenti.

La preghiera di molti accompagna la nostra missione.

Milano, 1 maggio 2011

Domenica *in albis*, festa di san Giuseppe lavoratore e della Divina Misericordia

# INDICE

<b>Apertura</b> .....	<b>2</b>
a) Desiderio.....	2
b) Mandato.....	2
c) Radice.....	3
<b>1. ORIZZONTE</b> .....	<b>4</b>
a) Itineranza.....	4
b) Discepolato.....	5
c) Partire dall'altro.....	5
d) Valorizzazione dei carismi e docilità al cambiamento.....	6
<b>2. ANIMAZIONE E FORMAZIONE</b> .....	<b>8</b>
a) Vocazione missionaria e primato della Parola.....	9
b) Fraternità e comunità.....	10
c) Servizio, carità e missione.....	12
<b>3. INVIO, ACCOMPAGNAMENTO E RIENTRO</b> .....	<b>15</b>
a) Comunione tra Chiese, scambio tra popoli.....	15
b) Responsabilità economica.....	16
c) Formazione per chi parte.....	16
d) Motivazioni alla partenza e stile di vita.....	18
e) Rientro dei missionari.....	19
<b>Auspicio finale</b> .....	<b>21</b>